



Renato Caruso al Pc / Livio Malvic

Caruso, un disco sulle armonie dell'universo

MASSIMO IONDINI

L'universo canta. Da tempo immemorabile. Non ha dubbi sulla musica del cosmo il chitarrista e compositore Renato Caruso, che con le vibrazioni ha a che fare dalla più tenera età padroneggiando le corde come pochi. Su questo insondabile tema ha appena pubblicato l'album *La teoria del big chord* (in digitale e cd, distribuito da Ada Music) che come i suoi precedenti progetti discografici (*Thanks Galilei*, *Pitagora pensaci tu* e *Grazie Turing*), unisce scienza e musica. Al centro nientemeno che l'origine dell'universo, indagata da illustri scienziati e astronomi (a cui sono

dedicati i dieci brani, tranne l'ultimo su Spielberg e il suo *Incontri ravvicinati del terzo tipo*) che hanno concorso nel tempo a sviluppare l'ipotesi cosmogonica abbracciata da Caruso: la teoria delle sfere, del grande accordo che armonizzerebbe l'imperscrutabile universo. «Dal greco Laso a Tolomeo, da Boezio a Newton, a ognuno ho dedicato un brano, legato al mondo del Commodore utilizzando i vecchi suoni 8 bit dei videogiochi e in alcuni casi anche la chitarra - spiega Caruso -. Un modo per connettere la musica all'informatica, essendo io addentro a entrambe le discipline da musicista e da laureato in informatica ed ex programmatore». Così troviamo Keplero (*Il folle platonico*, s'intitola il brano) e Newton (*Il pittore armonico*), che avevano paragonato l'universo a un grande intervallo musicale, a braccetto con l'81enne fisico Gabriele Veneziano considerato il padre della teoria delle stringhe secondo cui l'universo, la materia, sarebbe un insieme di corde che vibrano. «La musica è servita come modello agli scienziati per scoprire alcune leggi fondamentali della fisica - sottolinea Caruso -. Si pensi alle note emesse da alcuni

pianeti, come già raccontava la mitologia greca e come gli studi di astrofisica attraverso l'interferometria sembrano confermare con la scoperta di frequenze sonore. Ma c'è forse qualcosa che va oltre il suono dell'universo. C'è un'intelligenza superiore e originaria che si mostra matematica ma potrebbe essere altro e oltre». Impegnato non soltanto come musicista, il chitarrista crotonese ha avviato anche l'attività di divulgatore nelle università e nelle scuole con lezioni-concerto in cui unisce scienza e musica. «E se anziché una grande esplosione di massa e di materia, stando alla teoria del Big Bang, all'origine del Tutto ci fosse stato un grande accordo prima ancora di una universale vibrazione originaria? - si chiede Caruso - La domanda allora potrebbe essere: chi ha suonato quel primordiale accordo, dando vita alle frequenze concomitanti che costituiscono l'universo?». L'interrogativo è ovviamente incommensurabile per la ragione. Caruso si limita a rispondere con *Spielberg il Viaggiatore* e le voci di Greta Cominelli e Andrea Peligro, evocando il celebre film del '77 in cui l'umanità comunica con gli alieni attraverso la musica, il linguaggio dell'universo.